

vanta sicuramente bellissime parti, un grande vigore di tono, e ben condotte espressioni. Ma che giovano tutte queste qualità ad un'opera cui mancano grandezza e nobiltà di pensieri, bellezza nelle forme, e quella grazia di sentimento, che dà la vita alle produzioni dell'arte? Ecco ciò che spiega la grande differenza di quella riputazione che ha collocato certi uomini e certe opere al disopra di tutti gli altri, nell'opinione di tutti i secoli. Le opere dell'uomo sono come l'uomo stesso, un composto di due elementi, di due sostanze, se così si può

posta dall'egregio sign. F. de Romanis ad *Alcune Memorie di Michelangiolo Buonarroto da' MSS.*, che questi pubblicò in Roma nel 1823; nelle quali trovansi la stampa e la descrizione del monumento posto a Michelangelo in Roma nella Costantiniana Basilica de' santi dodici Apostoli; ed alcune lettere inedite di Sebastiano del Piombo, di Francesco I re di Francia, e di Giorgio Vasari, indiritte al Buonarroto, con altre scritture di mano di Michelangelo.

Nella lettera quivi pubblicata di Sebastiano, onde l'originale è presso il sig. Vodburne in Inghilterra, leggesi una testimonianza del partito di Sebastiano contro Raffaello; ed eccone le parole *Oltra di questo vi fo intendere come io ho finita la tavola, et olla portata in Palazzo, et più presto è piaciuta a ognuno che dispiaciuta, ecepto agli ordinari, ma non sanno che dire. A me basta che Mo. S. R.^{mo} me ha decto che io l'ho contentato più di quello che lui desiderava et credo la mia tavola sia meglio disegnata che a e panni de' razi che son venuti da Fiandra* La tavola, è quella di cui s'è parlato: ecepto agli ordinari, vale, eccettuati quelli a' quali ordinariamente non piacciono i lavori miei, cioè quelli della scuola di Raffaello: così ha interpretato il dotto editore, ed in questa interpretazione conveniamo pur noi; lasciando agli altri il far giudizio del vanto in cui si mette Sebastiano, d'aver disegnato

dire. E quindi per questo l'opera in cui lo studio e l'esecuzione pratica tengono il primo posto, sarà sempre, siccome le qualità del corpo rispetto a quelle dell'animo, considerata inferiore a quelle produzioni in cui il lavoro, il sapere e l'esecuzione brillano bensì, ma come ministri del genio, come istrumenti di belli pensieri, come interpreti dei sentimenti e dei concepimenti più elevati.

Concludiamo adunque ciò essere che ha messo Raffaello al di sopra di ogni confronto, non solo coi rivali che furongli suscitati contro quand'era in vita, ma ancora con tutti coloro che l'hanno seguito. Da ciò provenne quella perpetuità di riputazione che, allorquando le sue opere saranno scomparse per l'azione del tempo, porrà il suo nome accanto a quelli degli uomini grandi dell'antichità, cui la posterità non ha mai cessato di venerare, quantunque non ne rimanga che la memoria.

Il quadro della Trasfigurazione mise il colmo alla gloria di Raffaello, non solamente perchè fu l'ultima produzione del suo genio, la più grande delle sue composizioni a olio; ma ancora perchè dessa è quell'opera nella quale si è concordemente riconosciuto dalla parte del pittore l'accordo del maggior numero dei meriti della pittura: quella in cui si vede, aver egli portato al più alto grado l'eccellenza del pennello, la forza del colore, la magia del chiaroscuro, ed altre qualità pratiche, onde non si potrebbe dare l'idea col discorso; ed aggiungiamo pure senza pregiudizio, tutte le perfezioni morali, che siamo abituati a riconoscere nelle sue altre produzioni. Chi non sa che questo quadro ha esercitato soventi volte la mente osservatrice dei critici o